

Der Dichter, dem daran gelegen war, Medeias endgültigen Racheplan aus den schon genannten dramaturgischen Gründen erst in der Mitte des Stückes zu enthüllen, hat gemäß seiner Absicht die psychologische Motivierung dieses Racheplans bedachtsam abgestuft. Es kam darauf an, den Gedanken des Kindermordes in seiner Entstehung begreiflich, in seinem Sinn und Zweck einleuchtend zu machen, ohne der endlichen Enthüllung auch nur im geringsten vorzugreifen. Der Hörer sollte überrascht und entsetzt und infolgedessen von der Tragweite der Tat um so tiefer durchdrungen sein, sollte aber gleichzeitig, die Gesamtentwicklung der Handlung nachträglich überschauend, den Entschluß Medeias voll verständlich finden. Die entscheidende Motivierung gab der Dichter in der ersten Iasonszene. In der zweiten hat er sie, nach der bereits vollzogenen Enthüllung des Racheplans, endgültig bekräftigt. Daß zwischen der ersten Iasonszene und der Enthüllung die Begegnung mit Aigeus nicht ohne Einfluß auf das Ausreifen des in die Seele Medeias gelegten Gedankenkeims bleiben konnte, ist nicht zu bestreiten. Im ganzen gesehen, erwächst diese sozusagen versteckte Motivierung zu einer bedeutsamen Leistung des dramatischen Dichters.

Greifswald

Dietrich Ebener

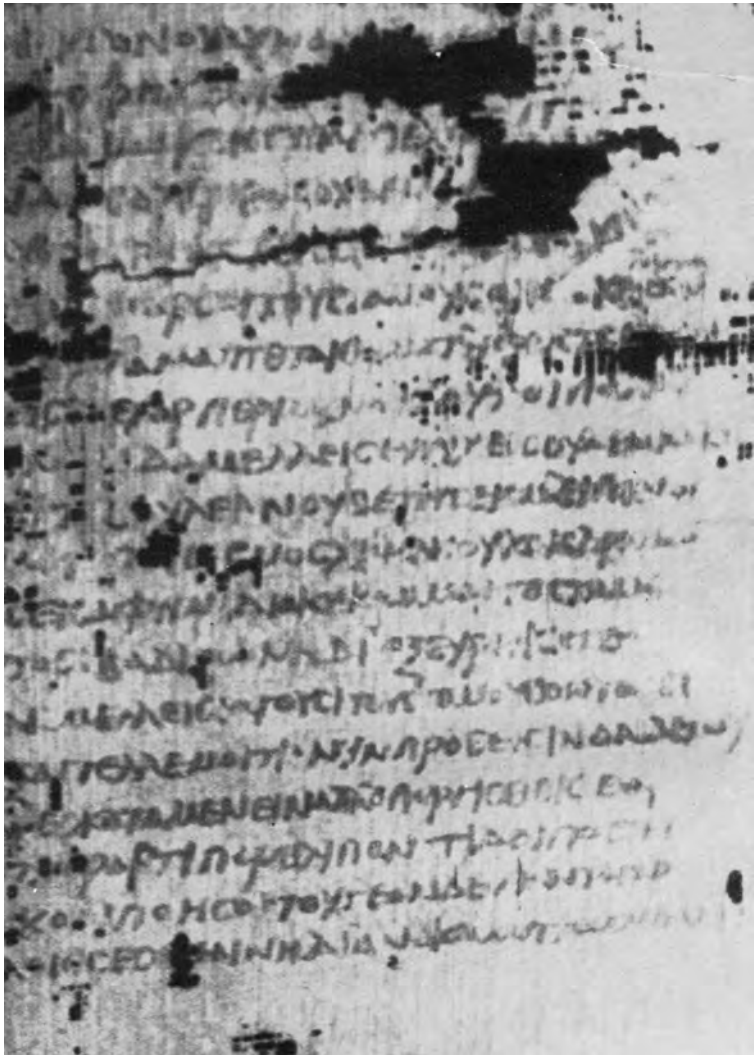
IL CAIRENSE DI MENANDRO AGLI INFRAROSSI

Con identico titolo, nella miscellanea offerta a Gilbert Norwood¹⁾, „who has done so much for our understanding of Greek Comedy“, J. M. Edmonds pubblicava una prima serie di materiali, rilevati in margine e nell'interlineo del papiro cairense di Menandro. La scoperta si doveva appunto all'uso degli infrarossi, era stata confermata in seguito „by more photographs“.

La primizia con cui l'Edmonds onorava l'illustre studioso, si riferiva al primo foglio dell'*Heros* (Pag. A¹ = Tav. I Lefèbvre²⁾). I materiali rilevati si lasciavano classificare in

1) „Studies in Honour of G. N.“, The Phoenix, Suppl. Volume I, Toronto 1952, pp. 127—132.

2) *Papyrus de Ménandre*, par Gustave Lefèbvre, Le Caire 1911.



Menandri Pap. Cair. f. I²

quattro gruppi: a) titoli e paginazione, b) indicazioni sceniche, c) scoli, d) parafrasi marginale ed interlineare. I primi due gruppi apparivano scritti in inchiostro rosso, il quarto, non correndo parallelamente all'attuale testo, se in ritardo sul medesimo, ci offriva — come nel caso dello *specimen* pubblicato dall'Edmonds — materiali connessi con altra commedia: la prima pagina dell'*Heros* forniva infatti la fine degli *Epitrepontes*³⁾, altrimenti ignota. A questa seguiva anzi un residuo di didascalia, riferentesi alle due commedie in parola. La nuova e più penetrante fotografia concedeva infine migliori lezioni del papiro stesso, confermava emendamenti anticipati da studiosi moderni.

Successivamente l'Edmonds pubblicava una edizione della *Samia*, mettendo a frutto i materiali analogamente rilevati nelle corrispondenti pagine del papiro⁴⁾. Avvertiva nella *Prefazione*, di avere già pronta identica edizione per le rimanenti cinque commedie restituiteci dal *Cairense*. Il complesso di questi materiali si lascerebbe anch'esso classificare nei gruppi suddetti. Ma la loro valutazione richiedeva un preliminare controllo. Non soltanto per la tecnica estremamente personale dello studioso, ma per il dubbio che era legittimo sollevare sulla autenticità stessa della scoperta.

Sorprendeva infatti che l'Edmonds, in nessuna delle due occasioni, provvedesse a pubblicare copia delle fotografie in suo possesso: un obbligo elementare, per un editore principe. In calce al primo articolo, in verità, egli ringraziava vari ed autorevoli personaggi, inglesi ed egiziani, per le eccellenti fotografie procurategli. Un caldo ringraziamento andava, ovviamente, anche ai Messrs Kodak. Una garanzia insufficiente, se, nella successiva edizione della *Samia*, pur omettendo ogni desiderata riproduzione fotografica, egli dedicava l'opera a Sir Ellis Minns, polemicamente protestando che questi „saw there was writing there“.

Al Cairo, superando pittoresche difficoltà, sono riuscito a sottoporre il papiro Lefèbvre a nuove fotografie: sia adoperando comuni pellicole, ma utilizzando vari tipi di filtri, sia ricorrendo

3) Verrebbero confermati gli attuali frammenti 9 e 11 Koerte-Thierf. Quest'ultimo però, attribuito dal Wilamowitz agli *Epitrepontes*, dopo l'Edmonds viene ora rivendicato a sé dalla fine del *Dyscolos*. Sembra improbabile una clausola identica per ambedue le commedie.

4) *The Samia of Menander*, The augmented text with notes and a verse translation by J. M. Edmonds, Cambridge s. d. (Preface: 1950).

al Kodak Infrared Film (IR 135—20) e facendo uso contemporaneo di Wratten Filter (nr. 25 A) oppure di Wood's Filter (nr. 88 A). Per il primo esperimento, in attesa di reperire pellicole ad infrarossi, mi sono limitato ad esaminare le sole pagine A¹ e I² (= Tavv. I e XXXIV Lefèbvre): la prima pagina dell'*Heros*, cioè, sopra ricordata, e quella contenente i versi 307—341 della *Samia* (praticamente l'ultima di questa commedia). Due campioni che dalla descrizione dell'Edmonds apparivano fra i più interessanti. Per le fotografie agli infrarossi, ripetute numerose volte e con sempre diversi accorgimenti, ho limitato l'esame a quest'ultima pagina della *Samia*. Un particolare dell'edizione dell'Edmonds, non collimante con l'attuale fisionomia del papiro, sconsigliava per intanto più larghe prove⁵).

Il risultato di ogni fotografia era totalmente negativo. Non si intendono le ragioni e i modi di questa singolare iniziativa. Conviene tuttavia segnalare che l'Edmonds realmente ottenne fotografie ad infrarossi del papiro Lefèbvre: tanto mi ha assicurato infatti l'ex-Direttore del Museo Egiziano, dott. Abbas Bey Bayumi, cui andarono, fra gli altri, i calorosi ringraziamenti dell'Edmonds⁶).

L'Edmonds, indubbiamente in possesso di nuove se non più precise fotografie di questo papiro, proponeva, in ambedue gli scritti, migliori lezioni del testo. Non ho potuto collazionare, per la ristrettezza del tempo e per le sempre nuove difficoltà, che pochi fogli del *Cairense*, comunque ripubblicati dal detto studioso col corredo delle presunte annotazioni. Particolarmente indicativo dei suoi procedimenti appare quanto risulta all'esame del foglio I² (= Tav. XXXIV Lef.), già ricordato. La parafrasi che l'Edmonds leggerebbe sotto le linee 19 e 20 del testo (= *Samia* 325—326), presenta verso la fine una lacuna, rispettivamente di quattro e tre lettere⁷). Come indica la tavola qui annessa a pag. 224⁸), il papiro è, in questo punto, effettivamente lacunoso. Si tratta però di un guasto recente: la corrispondente tavola del Lefèbvre offriva un testo ancora integro. La lacuna

5) Di ciò più sotto.

6) Nel primo articolo egli lo cita, con l'immane approssimazione, solo come Abbas Bay.

7) Sub l. 19: ἐκ τῆς Ν[ε]φ[ε]ρίτου οὐκίας ἔρχεται ὁ Μοσχίω[ν καὶ] ἡ
sub l. 20: Χρυσὸς μετὰ τῆς τριτῆς τὸ παιδίον ἐχο[ύσα]ς· οἱ θεοὶ

8) Riproduzione agli infrarossi del foglio I² (= Tav. XXXIV Lef.): linee 17—35 (= *Samia* 323—341).

è tuttavia apparente: il frammento staccatosi, della lunghezza massima di 19 mm (comprende le lettere ΔΑΚΗΚΟΩC, del rigo 20 = *Samia* 326), è ancora rilevabile, in posizione trasversa, sulla fine delle linee 21 e 22. Esso viene a coprire per alcuni millimetri non soltanto le dette linee, ma l'interlineo 20—21 e 21—22. Se la rottura non si è verificata dopo le fotografie dell'Edmonds⁹⁾, questi non avrebbe dovuto accusare lacuna per gli interlinei 19—20 e 20—21: l'eventuale testo sarebbe infatti chiaramente rilevabile nel frammentino in parola. Ma, per la nuova posizione del medesimo, lacuna sarebbe da lamentare invece alla fine degli interlinei 20—21, e, più brevemente, 21—22¹⁰⁾. Di tutto ciò, facilmente riscontrabile anche ad occhio nudo, nessuna traccia nella relazione dell'Edmonds.

Generalmente prive di fondamento sono le precisazioni paleografiche da questi fornite. Basterà segnalarne alcune, progressivamente ordinate con rilievi che abbiamo potuto fare di persona.

Pag. A¹ (= Tav. I Lefèbvre), linea 25 (= *Heros* 6) „the second μ of οἰμμοι - the scribe's pronunciation? (it is written so in the Septuagint) - is struck through” Edmonds: la correzione è rilevabile anche ad occhio nudo.

Pag. G¹ (= Tav. XXV), linea 3 (= *Samia* 3) ΕΠΑΓΑΘ[Lef., επαγα[Koerte-Thierfelder: nel papiro attualmente non si legge che ΕΠΑΓ[, nelle ultime tre lettere mancando i due terzi superiori.

ib. l. 7 (= *Samia* 7) Il punto in alto dopo κανοῦν, dubbiosamente intravisto dal Lef., e registrato da Koerte-Thierf., è sicuramente rilevabile.

ib. l. 10 (= *Samia* 10) ΕΥΘΥCΕΚΗΟΔΩΝ: „with ευθυς prob. erased” Edmonds. Nessuna traccia di abrasione nel papiro.

ib. l. 11 (= *Samia* 11) „ΑΙΔ' (Koerte) est sūr” Lef.: „P οιδ not αιδ, what looks like the foot of α is the liga-

9) Ciò sembra da escludere, essendo le confezioni *in vitro* ancora quelle originali.

10) La fine dell'interlineo 21—22, in verità, offre una disponibilità di spazio ancora inferiore, essendo occupata da NYTAI della linea 22, inscritto sopra il rigo.

- ture from ι to δ " Edmonds. Inesatto : α presenta la caratteristica apertura a sinistra.
- ib. l. 14 (= *Samia* 14) „P ταμειον prob. corr. above" Edmonds. Il papiro ha semplicemente TAMEION.
- ib. l. 18 (= *Samia* 18) „P ταμειδίου perh. corr. above" Edmonds. Falsa la lezione, il papiro ha TAMEIIOY. Inesistente la correzione : si tratta della sovrastante dieresi.
- Pag. G² (= Tav. XXVI), linea 10 (= *Samia* 43) „Les lettres ΘΗC de TITΘΗCE sont refaites sur trois autres lettres tracées par erreur et semblant être TIN" Lefèbvre. Ciò appare dubbio : illegibili sono le prime due lettere in parola, la terza è chiaramente I, o piuttosto un'asta verticale, che sembra prolungarsi nelle due righe successive.
- ib. l. 11 (= *Samia* 44) „O de OYΔEN refait sur une lettre qui semble être I". Si tratta piuttosto di una lunga asta verticale, che prosegue quella analogamente rilevabile nel rigo superiore. Separatamente soprascritta?
- ib. l. 12 (= *Samia* 45) ΗΤΑΔΑΙΝΑ Lef., [ῶ] τάλαινα Koerte-Thierf. Il Lefèbvre avvertiva : „H de HTAΔAINA me paraît plus sûr que Ω : toutefois, il est extraordinairement large; peut-être est-il refait sur une autre lettre". La lacuna è in realtà molto ampia : ai due estremi laterali, marcate tracce di segni verticali, a destra inoltre legatura con il seguente T. La larghezza dell' Ω, pur notevole, non appare tuttavia eccessiva : ΚΩΓΩ alla linea 14 (= v. 47) ne offre esempi di quasi eguale ampiezza. Che possa trattarsi di segni sovrapposti non è meno probabile : il secondo gambo verticale, infatti, è piuttosto una marcata asta, che continua quella analogamente rintracciata nelle due linee precedenti. C'è da rilevare dunque un Ω di notevole ampiezza, sulla cui parte destra si sovrappone la linea verticale, che già interessava le linee 10 e 11.

- Pag. I¹ (= Tav. XXXIII), linea 7 (= *Samia* 277) ΗΜΑΡ[. . .] KENAI Lef., ἡμαρ[τη]κέναι Koerte-Thierf. Il papiro offre una minima traccia inferiore dell'asta verticale di P e labilissima traccia superiore destra di H. Quindi ΗΜΑΡ[Τ]ΗΚΕΝΑΙ.
- ib. l. 19 (= *Samia* 289) ΠΟΡ[Lef., ΠΑΡ[Koerte-Thierf. (Sudhaus, dub. Guéraud) : A appare molto chiaramente.
- ib. l. 21 (= *Samia* 291) ΦΑÇΚΩΝ pap. edd. : attualmente ΦΑ[. . .]Ν. E' presso che svanito A, di N rimane la parte destra.
- ib. l. 22 (= *Samia* 292) ΦΥΛΛΑΞΕ[.]' pap. edd. : attualmente ΦΥΛΛΑ[. . .]'
- ib. l. 36 (= *Samia* 306) ΤΙCΤΟ[Lef., che precisa: „après TIC, je garde TO, beaucoup plus sûr que ΠΑ de Koerte (ma lecture confirmée par Jensen)”, τίς τ[ι]νε Koerte. Dopo l'ultimo T, sono in verità rilevabili due apici inferiori discretamente separati, di cui minimo il secondo. Edmonds propone τ[ι] γάρ; (inutile al senso).

Cagliari

Benedetto Marzullo

THEAGENES OF PEIRAIIEUS

Several passages of Aristophanes mention a personage named Theagenes (or Theogenes; the manuscripts vary; I shall discuss the precise form of his name at the end of this article). We meet him first in *Wasps* 1183, where the action that has brought him to the notice of Aristophanes is his pompous reproof to a dung-collector: ὦ σκαίε κἀπαίδευτε. In *Peace* 928 he is the first person who comes to mind as a possessor of the quality of 'swinishness' (ὄηνία). By 414 B. C. he has become prominent enough to be mentioned in the *Birds* three times. Line 822 contains a reference to his great wealth — which Euelpides expects to find in Cloudcuckooland. In the two other passages from this play the exact point of the innuendo is less clear. In 1126—9 a messenger boasts of the width of the new city's